

Assassinato con due colpi di pistola in fronte

Primo omicidio dell'anno in città, uno stop alla "pax criminale" che regnava dall'11 marzo 2002, quando, in via San Cosimo, venne assassinato il trentatreenne Emanuele Burrascano. L'ultimo delitto in ordine di tempo, infatti, quello del 30 dicembre 2003, avvenuto in via Rosso da Messina e costato la vita a Francesco Piccolo, 34 anni, allo stato attuale delle indagini sembra infatti essere scaturito da futili motivi ben lontani dagli interessi della criminalità organizzata. Ieri pomeriggio, all'Annunziata alta, Stefano Marchese, 27 anni, sulle spalle una condanna per l'omicidio del commerciante Giovanni Postorino, ucciso il 22 gennaio 1994 nel corso di una rapina per aver tentato di togliergli il cappuccio - doveva morire. I killer, due con il volto coperto da caschi e in sella ad una moto, lo hanno giustiziato poco prima delle 15,30 nella piazzola del rifornimento "Esso", dove il giovane lavorava da circa tre mesi. Sei colpi di pistola calibro 7,65 sparati da distanza ravvicinata: tre lo hanno colpito all'ascella e alla spalla destra, due - quelli di grazia - al centro della fronte.

Là tecnica usata dal "commando" è stata quella di ferire la vittima, quindi, una volta inerme, finirla con due colpi esplosi alla fronte.

Difficile per gli uomini della Mobile, coordinati dal dirigente Paolo Sirna, e per quelli delle "Volanti", agli ordini del dirigente Mario Ceraolo, accertare con esattezza la dinamica di quanto accaduto. Nonostante sia avvenuto tutto in un luogo altamente trafficato, e in prossimità di numerosi negozi, nessuno sembra avere visto e sentito niente. I potenziali testimoni, interrogati dalla polizia, hanno infatti dichiarato di trovarsi, nel momento in cui è avvenuto il fatto, un bar poco distante.

La ricostruzione dell'omicidio, al momento, si basa così solo sul luogo dove sono stati ritrovati i bossoli (sei in tutto) e un'ogiva, sulla posizione del cadavere, su una ammaccatura nello sportello lato guida di una Fiat "Panda 750 CL" bianca di proprietà del gestore del rifornimento e a bordo della quale Stefano Marchese saliva, con regolarità quotidiana e sempre intorno alle 14,30, per sentire la radio inattesa dell'apertura pomeridiana.

Marchese, secondo la polizia, sarebbe stato dunque sorpreso dai killer che, a bordo di una motocicletta, potrebbero aver tentato di ucciderlo proprio mentre si trovava sul sedile lato guida dell'utilitaria. Avrebbero infatti tentato di non farlo scendere, speronando con la ruota anteriore della moto lo sportello. Marchese, però, resosi conto di quello che stava accadendo, sarebbe riuscito a guadagnare la fuga, sebbene solo per pochi metri, scendendo dal lato destro della "Panda". I due in sella alla moto lo hanno però seguito, ferito alla spalla con tre colpi di pistola sparati in rapida successione, quindi giustiziato. Marchese è morto con ancora il telefono cellulare stretto nella mano sinistra, forse un estremo tentativo di chiedere aiuto. Quando è spirato comunque qualcuno lo stava chiamando, visto che il cellulare ha squillato per pochi secondi anche dopo l'arrivo delle "Volanti".

Il ventisettenne - figlio di Tommaso Marchese, agli arresti domiciliari, ferito in pieno volto con alcuni colpi di pistola esplosi da uno sconosciuto sul viale Giostra il 2 novembre del 2002 - dal giugno dello scorso anno era in regime di semilibertà dopo aver scontato parte della condanna inflittagli proprio per l'omicidio Postorino, commesso quando era diciassettenne.

L'uomo, come disposto dal Tribunale di Sorveglianza di Catania, poteva presentarsi al lavoro dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 16,30. La sera doveva rientrare in carcere. Abitudini che, evidentemente, i killer, poi fuggiti in direzinne monte-mare, conoscevano bene così

come sapevano che il ventisettenne, pur essendo domiciliato a Tremonti, di fatto risiedeva da una zia, abitante proprio all'Annunziata, una decina di metri più a monte del luogo dell'omicidio. Stefano Marchese era anche cognato di Placido Bonna, 29 anni, sfuggito ad un agguato la sera del 26 luglio dello scorso anno sul viale Regina Elena, quasi all'incrocio con il viale Annunziata. Allora un killer gli sparò mentre si trovava a bordo di una fiammante Lancia "Y". Bonna, centrato da due proiettili al polmone, riuscì a cavarcela. Accertare l'eventuale collegamento tra i tre fatti di sangue sarà ora compito della Mobile. Le indagini sono coordinate dai sostituti procuratori Antonino Nastasi e Emanuele Crescenti della "Dda".

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS